

In gravi difficoltà un'industria nazionale con 9.500 addetti e un fatturato di 2 mila miliardi

L'Italia la più colpita dai super dazi americani

Il 95% della pasta esportata negli Usa viene dal nostro Paese - L'imposizione doganale passa dall'1 al 25-40% - Le misure adottate per la mancata conclusione delle trattative sugli agrumi - Ritorsioni europee su noci e limoni

ROMA — A Bruxelles ieri le tipografie della Comunità Europea hanno fatto lavoro straordinario: infatti oggi esce un'edizione speciale della Gazzetta Ufficiale con i nuovi dazi per le noci (dall'8 al 30%) ed i limoni (dall'8 al 20%) di importazione americana. E la prima risposta europea alla «spaghetti war», la guerra della pasta scoppiata alla mezzanotte di giovedì tra Stati Uniti e Cee. Le ostilità sono state aperte da una decisione dell'Amministrazione americana di tassare le paste secche di importazione europea con dazi del 40% per le paste senza l'uovo e del 25% per quelle al uovo (prima le tasse erano dell'1%). E una misura che mette fuori mercato la pasta italiana (il 97% del prodotto europeo esportato in Usa) rendendola un prodotto privilegiato per buongustai dal palato fino e dal portafoglio gonfio.

La guerra covava da tempo, almeno da giugno quando gli americani intrussero una prima volta

dai dazi epestro, salvo poi sospenderli in attesa di una trattativa con la Comunità che avrebbe dovuto concludersi entro ottobre ma che non ha portato finora ad alcun risultato. Ma la pasta è solo un pretesto: Reagan è sensibile soprattutto alle potenti lobbies degli agricoltori dell'est e del sud che vogliono aprire i mercati europei al loro agrumi, ora troppo cari a causa del livello del dollaro e delle alte spese di trasporto. Gli americani, però, mettono sotto accusa (è una disputa che dura da 16 anni), gli accordi di preferenza tra Cee ed alcuni paesi mediterranei (Marocco, Tunisia, Algeria, Israele). Gli Usa chiedono la sospensione di tali intese o di godere dello stesso trattamento. «Ma questi accordi — ha ribattuto ieri Willy De Clercq, responsabile Cee per le relazioni esterne — sono pienamente conformi agli obblighi internazionali della Comunità Europea, rappresentano un contributo allo sviluppo della regione e non ci ap-

portano alcun vantaggio commerciale. «Gli Stati Uniti si sono anche assunti la responsabilità di scatenare un processo — ha aggiunto — che aggrava inutilmente una situazione commerciale già tesa. Questa escalation non ha senso». Tuttavia, l'asprezza delle parole del commissario Cee non basta a nascondere le responsabilità degli ambienti di Bruxelles per il deteriorarsi di una situazione che, viste le premesse dell'estate, era quasi scontata dovesse portare alla frattura. Da più parti vengono sottolineate le lentezze di una trattativa che soltanto al momento, e solo il ricatto dell'imminenza delle decisioni americane, ha avuto una qualche accelerazione.

Non stupisce quindi la dura polemica aperta dal presidente degli industriali pasta italiani, Riccardo Agnesi, il quale ritiene che «la Cee non ha difeso validamente l'Italia sacrificandola ad esempio, il ministro

del Commercio con l'estero, Capria, ha ricordato che il negoziato tra Comunità europea e Stati Uniti sul problema della pasta non è ininterrotto: ci sono, infatti, margini di manovra e possibilità di soluzioni negoziali». Una nota del ministero aggiunge che «la controversia ha la sua sede naturale in sede Cee ed allo stato non sono ipotizzabili misure sul piano bilaterale». La palla in sede Cee è stata ributtata ieri anche da Andreotti che ha esposto le linee della vicenda al Consiglio dei ministri.

Se sulla pasta è rotura un po' meglio vanno le cose per l'acciaio. Ieri si è raggiunto un accordo per limitare le importazioni di prodotto europeo in Usa ma rimane ancora aperta la divergenza sulla controversia maggiore, quella sui semilavorati.



«Vogliono buttarci fuori mercato»

ROMA — «È un'enormità, un'assurdità, un capestro che ci emarginerà se addirittura non ci espellerà dal mercato statunitense», Giuseppe Menconi, direttore dell'Unione pastaisti, già lo scorso giugno, durante il primo round della «spaghetti war», aveva espresso fortissime preoccupazioni per le misure protezionistiche dell'amministrazione americana. E ieri, a decisioni prese, non gli è rimasto che ripetere il grido d'allarme dopo la decisione Usa di tassare la pasta d'importazione. In pratica, il nuovo dazio determinerà un aumento del prezzo della pasta europea sul mercato statunitense tra i 10 e i 17 centesimi la libbra, e cioè tra 400 e 650 lire il chilo. «Con questo dazio la produzione italiana sarà fuori mercato», aveva dichiarato secco già alcune settimane fa Gianfranco Falna, responsabile della strategia del gruppo Butoni, chiedendo esplicitamente un intervento del governo. «Il modo di

NELLE FOTO: a sinistra, Giulio Andreotti; a destra, Willy De Clercq

La decisione presa dopo un duro scontro nel governo durato per tutta la giornata di ieri

L'Olanda dice sì ai missili ma eliminerà altre armi H

Sul territorio del paese dovrebbero restare soltanto i «Lance» e forse proiettili di artiglieria da 155 mm. Trattativa con gli Usa per un accordo sulle procedure di consultazione nel caso di un eventuale uso dei «Cruise»

Dal nostro inviato
L'AJA — Il governo olandese dice sì all'installazione dei Cruise, ma propone radicali misure di disarmo nucleare del paese. È la sostanza della decisione comunicata ieri all'Aja dal primo ministro Ruud Lubbers, al termine di una giornata segnata da una grande tensione. L'annuncio dell'orientamento del governo sul dispiegamento, nella base di Woensdrecht, dei 48 Cruise previsti dal piano Nato è arrivato a tarda sera, dopo che per tutto il giorno si era prolungata una contrastata riunione del consiglio dei ministri iniziata nelle prime ore del mattino, e mentre nel paese si svolgevano un po' ovunque manifestazioni che chiedevano la rinuncia ai missili.

La lunghissima riunione del governo è servita a definire un duro contrasto tra i ministri liberali e quelli democristiani. Questi ultimi

chiedevano che il sì ai missili fosse accompagnato dall'annuncio di una serie di ritiri di altre armi nucleari dal suolo olandese. E alla fine l'ha spuntata. Lubbers, in una lunga e articolata dichiarazione in tv, ha affermato che l'Aja chiederà alla Nato l'eliminazione delle mine atomiche, dei proiettili nucleari d'artiglieria da 293 mm, e dei missili tattici a testata nucleare «Nike». Si tratta di ritiri già previsti dalla Nato. Ma a questi l'Olanda chiederà che si aggiungano quelli dei carichi nucleari dei caccia-bombardieri Usa F-16 e quelli dei missili nucleari «Orion» (proprio su questi ultimi lo scontro nel governo sarebbe stato più aspro). Oltre ai Cruise, che comunque non arriverebbero a Woensdrecht prima dell'88, come armi nucleari nel momento in cui si moltiplicano i segnali di dialogo negoziato tra gli Usa e l'Urss. Giovedì, poi, era

giunta la notizia della richiesta formulata a Lubbers dal primo ministro sovietico Gorbaciov per un incontro da dedicare alla questione dei missili. Questa mossa faceva pensare che i sovietici fossero disposti a discutere sul numero dei loro Ss20, che è la condizione che l'Aja aveva detto che si è trattato di una «giornata nera» per l'Olanda, il cui governo non ha voluto tener conto della volontà della stragrande maggioranza della popolazione, testimoniata anche dai 3 milioni e 750 mila firme raccolte da una petizione contro i missili.

I socialisti e il movimento per la pace, fino alla fine, avevano insistito per un rinvio, che giudevano un tanto più saggio e politicamente più opportuno nel momento in cui si moltiplicano i segnali di dialogo negoziato tra gli Usa e l'Urss. Giovedì, poi, era

con gli Usa per la conclusione di un accordo che garantisca particolari procedure di consultazione. Washington l'Aja prima di un eventuale uso dei Cruise. L'accordo dovrà essere ratificato dal parlamento olandese «con una procedura particolare» (non si tratterebbe comunque di una procedura di revisione costituzionale, per la quale occorrerebbe una maggioranza di due terzi di cui la coalizione di governo non dispone). Prima della ratifica dell'accordo, senza il quale il via libera ai missili non diverrà effettivo, Lubbers cercherà di avere altri contatti con i sovietici. Non ha detto, però, se intende accettare l'invito di Rikzov per un incontro personale.

In ogni caso, comunque, la parola definitiva sull'installazione dei Cruise spetterà al parlamento, che dovrebbe discuterne nelle prossime settimane.



AMSTERDAM — Studenti in sciopero contro l'installazione degli euromissili

GINEVRA — Proseguiranno anche la prossima settimana, probabilmente fino a giovedì, le riunioni americano-sovietiche sulla limitazione delle armi nucleari. La sessione negoziale, l'ultima prima del vertice Reagan-Gorbaciov del 19-20 novembre, avrebbe dovuto concludersi con la riunione plenaria svoltasi ieri alla sede della rappresentanza sovietica. Come già preannunciato da Reagan, il capo delegazione americano, Max Kampelman, ha però chiesto al suo omologo sovietico, Viktor Karpov, di proseguire gli incontri per esaminare le proposte della Casa Bianca. Karpov ha risposto affermativamente. In precedenza il negoziatore sovietico aveva formulato di fronte ai giornalisti l'ipotesi che le due parti raggiungano un accordo per la messa al bando delle armi antisatellite (Asat).

Ginevra: prorogata sessione negoziale

Da Londra e Bonn sono intanto giunti segnali d'apprezzamento per le proposte formulate giovedì da Reagan ai sovietici. In un comunicato del Foreign Office si afferma che il piano americano, sul quale il governo britannico era stato consultato, corrisponde agli auspici di Londra. Il portavoce tedesco federale, Friedhelm Ost, ha espresso soddisfazione per l'iniziativa di Reagan, notando che il cancelliere Kohl ne era stato informato con una lettera personale. Kohl ha anche ricevuto un messaggio di Gorbaciov, sul cui testo il quotidiano «Bild Zeitung» ha fornito ieri alcune indiscrezioni. In particolare il leader sovietico avrebbe chiesto al governo di Bonn di non prendere parte all'iniziativa americana sulle «guerre stellari». Il messaggio di Gorbaciov è la risposta a una lettera inviata da Kohl il 29 ottobre.

questo il bersaglio della polemica sovietica, anche se continua ad essere il più importante. L'accusa di Washington è di nuovo quella di voler ottenere una riduzione unilaterale del potenziale offensivo sovietico (leggi missili intercontinentali basati al suolo) senza offrire corrispondenti e bilanciate riduzioni degli altri elementi della «triade» nucleare.

Perché, in altri termini — chiede la Tass — il presidente americano si ostina a «tenere fuori dal computo delle forze nucleari d'attacco sia i bombardieri strategici che i missili «di teatro»? Molto

semplice, è la risposta: perché pretende che a ridurre le sue forze sia solo l'Unione Sovietica. Ieri, infatti, in parallelo con la rapida risposta al presidente Usa, la Tass ha ripetutamente pubblicato e commentato le conclusioni cui è giunto il famoso Istituto londinese di ricerche strategiche e che attribuiscono a Usa e Urss in campo strategico nucleare. È per il Cremlino la conferma delle proprie tesi, del resto già venute, in passato, da una fonte decisamente non sospettabile (la prima però che Reagan avanzasse il suo progetto SdI): la relazione al Congresso Usa del comitato dei comandanti degli Stati maggiori.

E, in clima di risposte e polemiche rapide, c'è da segnalare una dichiarazione ufficiale del ministro della Difesa sovietico che smentisce di nuovo le voci Nato di una crescita del numero dei missili SS-20 nella parte europea (come aveva già detto Gorbaciov) che sono oggi 243. Molto meno, ormai, afferma la dichiarazione, di quelli occidentali, che ora sono diventati (tra francesi, britannici e americani) 441.

MILANO — Le allarmanti notizie pubblicate ieri dal nostro giornale sull'aumento dell'acidità della pioggia in Lombardia rispetto al 1984 trovano piena conferma nei dati che riguardano Milano. Il Ph dell'acqua caduta nei giorni scorsi sulla metropoli è pari infatti a 4,2, cioè ancora inferiore a quello di Varese (4,7) e Pavia (4,6), che pure venivano giudicati preoccupanti. Il Ph è l'indice che esprime l'acidità di un liquido: quanto più l'acqua è acida, tanto più il Ph si abbassa. Per la pioggia, il valore normale è pari a 5,7. Da qui un'idea abbastanza precisa della pericolosa variazione registrata.

Nel capoluogo il «ph» nella acqua piovana segnala il più alto tasso di inquinamento. Molte le cause e difficili i controlli ma è certo che si sconta adesso anche la generale inerzia degli anni passati

L'allarme ecologico è stato lanciato (ricerca involontariamente, poiché si trattava di una ricerca destinata ad uso didattico) dall'associazione scientifica Varese Ecologia e dal professor Giovanni Eliaopoli, tecnologo chimico. La Regione Lombardia non risulta disposta di una struttura stabile di rilevamento né per le piogge acide né per altri tipi di inquinamento. È vero che in questo campo nessuno ha lezioni da dare e tutti sono, in qualche modo, un po' arretrati. Ma è pur vero che questa regione vanta livelli di inquinamento da primato e dispone di un ragguardevolissimo patrimonio industriale. Ovvero ha i mali ma anche i mezzi per guarirli. Non ci è stato comunque possibile, data la giornata festiva, raccogliere il punto di vista degli amministratori regionali. In cui politica ambientale è molto criticata e giudicata insufficiente dal Ph.

Ma i dati, senza qualche confronto nel tempo e nello spazio, dicono ben poco. Chi non ricorda, per esempio, i tempi in cui le auto targate Milano erano ricoperte da uno strato nero di smog? Oggi quella patina si è dissolta, principalmente

grazie al fatto che in una certa misura, pur se non ancora soddisfacente, combustibili epurati come la nafta pesante sono stati sostituiti da combustibili più puliti come il gasolio o il metano. Ma allora, ci si potrebbe chiedere, com'è possibile che le piogge di oggi siano più acide di quelle di vent'anni fa? «Perché vent'anni fa — dice G. B. Zorzoli, esperto di problemi energetici e ambientali — le case erano sì peggio riscaldate, ma in compenso c'erano meno case riscaldate; per non parlare delle centrali a carbone e ad olio combustibile, che erano la metà, della produzione inferiore e del traffico, molto più ridotto». La situazione attuale, dunque, è allarmante perché viene a galla, diventando visibile, l'inquinamento del passato: si è superato cioè il famoso «effetto serra».

Per capire possiamo far l'esempio di un uomo malato, che per anni sia stato esposto all'influsso di una sostanza tossica. Difficile che in una notte, con un'aspirina e una bella dormita, tutto vada a posto. Per un terreno è lo stesso. Ci vorrà tempo, ci vorranno anni prima che si vedano risultati: a patto, naturalmente che la terapia cominci subito. Da dove? Non è ancora ben chiaro, dice Zorzoli, tra le cause della pioggia acida quale sia più colpevole: le centrali, il riscaldamento urbano o le automobili. Ma il fatto che non ci sia una scala delle responsabilità — osserva Laura Conti, ecologa e divulgatrice scientifica — non significa che non debba esistere una scala di priorità negli interventi.

Qualcosa di simile deve aver pensato la Comunità europea, quando emanò una direttiva, prontamente applicata in Germania Federale e del tutto inosservata in Italia, che impone limiti severi alle emissioni di fumi negli impianti industriali.

«Controllando l'emissione — dice Zorzoli — si sorveglia l'inquinamento alla fonte, ma ciò vale soprattutto per le centrali e per le fabbriche, ossia per i concentrati industriali, mentre più difficile è intervenire sul riscaldamento domestico, dove non è una grossa ciminiera ad inquinare, ma sono tante, piccole e diffuse. Oggi si usa più gasolio, ma l'estensione della rete di metano e il termostaldamento, che sono le vere soluzioni, camminano a passi ancora troppo lenti».

E' la pioggia acida e le piogge acide non possono essere combattute che a livello europeo, poiché si tratta di un fenomeno che non rispetta i confini nazionali. A causa del gioco di venti d'alta quota, l'anidride solforosa fuoriuscita da una centrale del nord Italia, per esempio, può essere benissimo trasportata dalle correnti e ricadere in Svizzera o in Austria, sotto forma di acido solforico misto alla pioggia. Tant'è vero che la Norvegia, paese particolarmente sviluppato anche in campo ecologico (molto, letteralmente, severissimi controlli, bassissima produzione di energia), riceve l'inquinamento a domicilio dalla Germania e dall'Inghilterra.

Ma come agire la pioggia acida? «È sbagliato — dice Laura Conti — stabilire un rapporto automatico tra questo fenomeno e la morte degli alberi: ne ho parlato recentemente proprio col professor Bianucci. Pare non sia la pioggia acida in sé a danneggiare la pianta, ma la modifica che l'acqua avvenuta provoca nel terreno. Se questo è vero, come i botanici sostengono, vuol dire che i mali di oggi risalgono a piogge di trent'anni fa. Ciò significa che cominciando a disinnquinare ora vedremo i primi risultati nel 1990».

Edoardo Segantini